Omelia di Don Willy – 12.02.2023 – Nella chiesa di San Carlo Borromeo a Lugano

In un tempo tribolato la nostra Persona è chiamata ad essere "stabile dimora di Dio"

Dom. VI t.o.

Stiamo vivendo un tempo tribolato. È così prolungato questo tempo di sofferenza con i suoi oltre 30.000 morti per il terremoto in Turchia e Siria, oltre 5000 bambini senza più una famiglia, le migliaia di vite umane stroncate dalla furia omicida in Ucraina, gli attentati terroristici in varie parti del mondo libero, che sotto sotto corriamo il pericolo di diventare indifferenti a questi eventi, assuefatti o con un rammarico interiore, che però, ultimamente, non cambia niente della nostra vita. Ci stiamo semplicemente abituando, mettendo sotto silenzio ogni impeto di umanità e di sdegno. Forse qualche immagine di bambini vivi o morti estratti dalle macerie del terremoto riesce ancora a commuoverci realmente cioè a farci provare un sussulto di passione vera.

E in questa situazione per i più attenti si aprono nuovamente le domande antiche come l'umanità: «Dio dove sei? Dove sei dentro questa sofferenza?». Le stesse domande che si poneva il grande letterato francese Albert Camus, che, come ateo, si stava interrogando su Dio e ciò che lo tratteneva dall'abbracciare la fede era proprio il grande interrogativo del perché i piccoli innocenti erano destinati a morire.

E così anche la nostra la fede talvolta vacilla e l'ateo prende sempre più l'ardire di chiedere a noi credenti: «Ma dov'è in tutto questo dolore la paternità del tuo Dio?»

Anche Gesù, il figlio di Dio crocifisso per noi, ha afferrato il grido dell'umanità e l'ha portato, dall'alto della Croce, davanti a Suo Padre: «Dio mio, perché mi hai abbandonato?».

Eppure, Lui che è il Figlio unigenito del Padre, Lui l'essere in cui il Padre ha posto tutto il suo compiacimento, gli gridava questa tremenda domanda: «Padre dove sei?»

Come vedete il grido dell'umanità sofferente è il grido sulla Croce di Gesù Salvatore dell'uomo.

Tutto cade, se Dio non ha una stabile dimora nel nostro cuore. Tutto ci diventa incomprensibile e il dolore si tramuta in una maledizione.

Infatti, la preghiera con cui abbiamo iniziato la Santa Messa di oggi è altamente significativa.

Dice così il testo dell'Orazione:

> *«O Dio che hai promesso di essere presente in coloro che ti amano e con cuore sincero custodiscono la tua parola,*
> *rendici degni di diventare tua stabile dimora»*

Allora come rendere comprensibile quello che ci accade? Come renderci conto che se Dio è per noi, nessuno e niente potrà essere contro di noi?

San Paolo scriveva alla comunità cristiana di Roma: «Chi ci separerà dall'amore di Cristo?». E poi introduce un elenco interminabile di sofferenze umane: «Forse la tribolazione, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada». E oggigiorno potremmo dire: il terremoto, la guerra, gli attentati del terrorismo. «Eppure, -continua San Paolo- noi in tutto questo siamo più che vincitori in forza di Colui che ci ha amati, Cristo Signore».

Veramente tutto concorre al bene per coloro che amano Dio.

E una delle caratteristiche di Dio per noi è la promessa che Lui resterà sempre con noi. Ma questo suo restare con noi da parte di Dio è un **restare fedele per sempre**.

Ma da parte nostra, affinché Dio possa essere sentito come un Dio fedele, ha bisogno di alcune condizioni, così come sono indicate nell'Orazione che ha iniziato questa Eucaristia e che vi letto.

1. **Amare il Signore come l'unica cosa che vale la pena totalmente amare**. Amare in questo modo Dio, consente di amare con autenticità e totalità tutte le creature che Dio ci mette davanti.

2. **Custodire con cuore sincero la sua Parola.** Ma la parola di Dio non è un dettato linguistico, è Lui stesso. La Parola di Dio è una persona: Cristo come il significato di tutto.

3. Poste queste condizioni allora noi **possiamo diventare stabile dimora di Dio.**

Se Dio abita in noi che cosa potrà essere contro di noi?

La consapevolezza di questo non ci porta via il dolore e la sofferenza, ma ci rivela che tutto ha un senso. È il pedaggio che dobbiamo pagare, dal momento che il peccato ha portato il male nel mondo, per essere persone più coscienti, più consapevoli, insomma più umane.